



AMERICANE AL TIRO DELL'ARCO.

LA DONNA E LO SPORT



DIANA.

Si direbbe un controsenso, la donna e lo sport. Soprattutto poi, se della donna prendiamo l'esemplare classico fornitoci dalla letteratura e dalla pittura di gusti un po' borghesi, quella di cui i latini dicevano con orgoglio di figli, di mariti e di padri: *domo mansit, lanam fecit*. Presa a poco insomma, il « modello di virtù » che tra i cipressi e i crisantemi di ogni cimitero leggiamo su qualche colonna mozzata accanto alla pietosa bugia degli anni. A proposito: anche la donna e il tempo formano un controsenso, tant'è vero, che non van mai d'accordo, ma il male è che qualche filosofo deve aver lasciato scritto o forse ha anche detto, che più si studia la donna e più si trovano dei controsensi.

Quando si parla di sport, o meglio, di educazione fisica, quasi tutti ricordano la Grecia antica. Bene: anche le giovani donne dell'Ellade simpatizzavano poco cogli sports classici; la lana e la casa, ecco la loro vita; il gineceo dove la giornata passava tra ricami pazienti e lunghi, e l'alcova sapiente di profumi e di acconciature.

Fu Platone che sorse ribellandosi a quell'educazione di un popolo moribondo e cantò la bellezza della danza e l'eleganza dei ludi atletici e la destrezza di armeggiare. E allora — non era tempo di femminismo e di *jupes-culottes*, chè le donne s'inclinavano al volere degli uomini — le spartane per le prime, ubbidirono alla dottrina di Platone e alla

legge rigida e severa di Licurgo, e s'addestrarono nelle armi, e danzarono davanti ai soldati pronti a combattere e morire, e sfidarono i giovani alla corsa, alla lotta, al lancio del giavelotto, al getto del disco, sinchè rese maschie quasi le loro forme già esili e sottili, persero quel profumo di femminilità che è grazia e leggiadria muliebre, e divennero le vergini abbruttite e infeconde. Fu la danza, l'arte bella e geniale, lo sport complesso e euritmico, che ridonò il sorriso alla donna, e che nella nuova primavera ellenica ebbe il primo posto tra le estrinsecazioni fisiche della donna; l'arte sportiva che fiorì per grazia squisita e per pura bellezza strappando la donna da un sentiero che forse l'avrebbe condotta a dominare un popolo di uomini docili e servi come dei bimbi.

Chè, v'è un ricordo nell'antichità leggendaria, che dice d'un popolo di femmine educate ad un'aspra scuola di disciplina fisica, e che sapeva tirar d'arco tanto da non sbagliar d'un pollice al segno voluto, e montar i cavalli più selvaggi e più veloci, senza esser mai sbalzate di sella: le amazzoni.

Ma nell'antichità ellenica non solo la danza fu in onore tra gli sports muliebri, se si ricorda l'abilità di Nausica al gioco cortese della palla, e le vergini di Cuossos lottanti ignude sull'arena, e Callipateira, la madre, che travestita da uomo educò il suo figliolo a vincere i ludi atletici, e Atalanta veloce al corso quant'altre mai e che conobbe la sconfitta solo quando si fermò a raccogliere i tre pomi regalati da Venere a Melanione.

La caccia, invece, esclusa Diana, che ne era la dea protettrice, e volere o no, biso-

gnava che s'adattasse al suo compito venatorio, non incontrò forti simpatie nella — dicevano i vecchi in coro. E la ragazza di rimando per spiegare il mistero: — Sapete, sono ginnasta.

L'orgoglio della bella spartana è, in fondo, il primo grado della superbia audace delle amazzoni, il sorriso d'ambizione che fioriva sempre sulle labbra della guerriera Camilla « *così fiera in battaglia e lieve al corso* », la civetteria aggraziata di miss Levitt che appena finita la prova automobilistica, scende dalla sua automobile e fugge a pettinarsi perchè il pubblico non la veda con la polvere in viso e i capelli in disordine... Si direbbe un controsenso, la donna e lo sport: ma si direbbe, forse, anche una bugia.



DONNE AMERICANE ALLA BOXE.

Lo sport è risorto, si può dire, in questi ultimi anni come una deviazione qualche volta morbosa di una sana educazione fisica propugnata da Vittorino da Feltre e Leonardo nei secoli lontani, da Ricardi di Netro e Angeo Mosso, ultimamente. E' risorto, così, scendendo per infinite vie sino a noi dalla Francia, dalla Germania, dall'Inghilterra, dall'America cantando una sua parlata speciale di barbaro centuplice. Ogni lingua, ogni popolo, ogni civiltà, ogni classe sociale ha dato qualcosa allo sport: una parola, un difetto, una virtù, un ideale. Non ha patria, ep-

Ed ecco come, da qualche antica fonte ginnica possa sorgere talvolta a noi, una strana forma di dubbio sul perchè lo sport sia piaciuto alle giovani donne greche. Cioè, che anche allora, le estrinsecazioni sportive delle donne fossero un po' un'arte di civetteria. D'accordo: sarebbe giusto, infine, chè la forza motrice dell'uomo in ogni sport, quando non è il guadagno, è l'orgoglio. E la civetteria è la sorella dell'orgoglio. Il dubbio nostro allora, sarebbe avvalorato anche dal fatto che la Greciasi servì della ginnastica per far rifiorire la bellezza delle proprie donne, tant'è vero che Aristofane in una sua commedia po-



ESERCIZI DI DIFESA PERSONALE IN UN CLUB FEMMINILE A FILADELFA.

ne in scena dei vecchi che ammirano una ragazza che era spartana, sì, ma si lasciava corteggiare volentieri. — Come siete bella!

pure vibra di nazionalismo più della fede dell'ultimo partito politico: non ha confini, ed è italiano o francese o tedesco: è indi-



UN' «OTTO» DEL ROWING CLUB FEMMINILE DI NEW YORK.

viduale e grande disciplinatore di collettività: scienza e arte, divertimento e bisogno, tutto e nulla, ch'è per qualcuno racchiude nelle sue brevi battaglie la lotta della vita coi suoi inganni e le sue asprezze, e per altri non dice niente.

Risorto in tempi borghesi, quando quell'ala eroica che accarezza sempre la giovinezza sana, non aveva ideali e vette aguzze su cui battere gagliarda, in tempi di commerci e di traffici attuati con l'astuzia e col denaro, in epoca di strozzini larvati da finanziere ingobbiti e scaltri, lo sport, fenomeno di vita, di sincerità, di disciplina e d'entusiasmo, si sviluppò come un vincitore.

L'uomo rivide nel fenomeno nuovo la visione d'una sua vita lontana forse, e un po' selvaggia, senza freni e senza leggi: senti la voce della libertà primitiva sbrigliata sotto il sole e i venti e le tempeste e le bufere, in faccia ai monti e in riva all'acque; aspirò quel profumo di rivoluzione e

d'anarchia che è un po' in tutti gli sports e li amò come si ama una primavera che ritorna. In fondo ad ogni uomo v'è un ribelle; lo sport ha saputo sentirlo e cogliere il momento propizio. L'uomo che ha la parte forse d'ingenuo nel duetto o terzetto della vita, ammaliato da questi colori nuovi ritrovati a un tratto nelle rudi prove dello sport, gli s'è dato con l'anima di un bambino selvaggio.

La donna, invece, è stata più accorta. Come sempre, del resto. La donna moderna non ha visto di buon occhio nemmeno lo sport degli uomini. Quantunque Paolo Mantegazza lasciò scritto che lo sport maschile è un po' come la ginnastica di salti e di trilli che l'usignolo ricama di ramo in ramo per innamorare la sua compagna, gli *sportsmen* prima di tutto non sono dei don Giovanni. Raicevich, Dorando Pietri e Gerbi, forse, possono meno assai sull'anima muliebre d'un cantore notturno che si dispera sulla chi-



A CHE COSA PUÒ PORTARE LA SCHERMA.



LA MALLA DEL PATTINAGGIO.

son, il negro vincitore, era l'idolo degli uomini inaspriti dall'inferno dei colpi, mentre Jeffries, al quindicesimo *round*, era diventato il beniamino delle donne, tanto era livido e malconcio. E anche la moglie di Tom Burns, un altro seguace dell'ellenico Euridamante, fece la pace con suo marito, solo quando fu messo *knock-out* in un assalto in Australia. Chi può invece molto sulla testa e sul cuore femminile è l'ultimo venuto, nei campi sportivi: l'aviatore, il rivale fortunato dei tenori. Ed è, più che altro, questione di logica, ch'è solo l'aviatore può... involare una donna, e portarla magari sino al settimo cielo. Ma sono necessarie tre cose: giornata serena, aria mite e apparecchio di buon funzionamento. Data dunque questa poca simpatia e ammirazione della donna, soprattutto latina, verso la forza violenta, è giusto che la nostra compagna si sia volta, per quel che riguarda sè stessa, verso altri sports e diverse manifestazioni.

Di donne *boxeuses* — si dice così?... — credo non ne esistono troppe per professione, e nemmeno per elezione. E questo anche per una pura que-

tarra sotto la luna. Anzi, l'uomo più è debole, più piace alla nostra compagna, ed è per questo, forse, che i mariti quando diventano tanto deboli da morire, assurgono facilmente allo stato di perfezione. La donna è soprattutto madre, e ha l'istinto della protezione.

Nell'ultimo *match* di *boxe* a Deno, John-

ca: la donna, a preferenza dei pugni, adopererebbe sempre le unghie, e nella *boxe* le unghiate sono colpi proibiti. Solo in America, qualche appassionata si diletta di *boxe* e di lotta, ma sono rare.

C'è stata invece, anni fa, una lottatrice russa, se non erro, che ha lanciato alle donne di tutto il mondo una sfida colossale ad un assalto. Ma ha fatto una gran brutta figura: il guanto non è stato raccolto, forse per il fatto che di lottatrici era lei sola.

Sono le americane e le inglesi, le moderne spartane, quelle che si dedicano agli sports classici e atletici, che corrono e lanciano le frecce e il disco, che fan del canottaggio e giocano al *cricket*, ed è in America e in Inghilterra dove la donna giovane principia a trovar degli impieghi prima riservati solo agli uomini; là, dove essa s'avanza minacciosa per i più vari sentieri del successo; là, dove si forma e s'accentua il movimento femminista.

Angelo Mosso ha scritto pagine e pagine sull'educazione fisica della donna inglese e americana mostrandocene spesso tutto il lato bello, ma tacendo quanto nel sistema vi sarebbe di violentemente artefatto per noi. Ciascun popolo, credo, ha delle regole proprie, e non gli si può imporre una civiltà che non sente e un abito che non ama. Dite al popolo inglese di non bere *wiski* e al napoletano proibite di cantare: il risultato sarà ugualmen-



UN ARRIVO SOSPIRATO.



UN MODO COMUNISSIMO D'INTERESSARSI ALLO SPORT.



UN SALTO DIFFICILE.

te nullo. Là, dove talvolta lo sport assume forme più violente e più aspre, dove tutto il popolo ha in sé qualcosa di meno dolce e di più violento, persino nei suoi cibi e nei suoi canti, è giusto che la donna abbia risentito dell'ambiente dove è vissuta e s'è educata, e ami degli sports che la donna latina non può comprendere e non può amare.

La nostra compagna ha saputo scegliere tra i vari sports i più aggraziati e i più fini, quelli che le donano un fascino nuovo, un incanto speciale. E ha scelto bene, non lasciandosi assorbire — dirò così — per diventare una piccola parte d'un dato momento sportivo, ma lasciando invece lo sport, solo come sfondo del quadro, di cui essa è sempre il motivo principale.

E ama il nuoto se non come un'inglese, più degli uomini d'Italia: è facile infatti accorgersi come la donna, se sa nuotare, è provetta e audace ch'è s'abbandona volentieri all'abbraccio dell'onda, e ama pure il canottaggio, ma rapido, serrato, talvolta, o lento, fuor di misura si da sentire come un pianto lo sciacquio dell'acqua a poppa.

Conosce la malia che le donano tutti gli sports invernali dal pattinaggio agli sky, e la signorilità solenne dell'ippica dove appare veramente dominatrice e regina. Va in bicicletta ma credo poco volentieri, anche perchè il costume ciclistico non è aggraziato

e il movimento innaturale delle gambe è brutto e scomposto.

L'automobile è stata pure una sua passione, qualche volta; e anche lo chauffeur che, in fondo, fa parte dell'automobile come qualunque altro strumento sportivo.

La nostra donna ha però tra gli sports una simpatia vivissima per tutti i giochi a due: il tennis, il pattinaggio, la danza, il volano, il diavolo, sports tutti che preludiano a un altro gioco a due: il matrimonio.

Perchè gli sports sono stati accolti abbastanza bene dalle nostre signorine non solo per quello spiraglio di libertà che hanno loro aperto al mare, ai monti, in villeggiatura, ovunque; ma precisamente per il fatto che qualcuna d'esse ha chiuso brillantemente l'ultima partita al tennis o la stagione invernale della *patinoire*.

A proposito: ricordo una graziosa caricatura di Bruno Paul pubblicata sul *Simplificissimus*, dove due ragazze, una grassa l'altra magra, sudate e accaldate scendono dalla bicicletta davanti alla madre loro che attende all'ombra dei platani in riparo dell'arsura meridiana, e le chiedono scoraggiate:

— Credi proprio che finiremo così, col trovar marito?...

Quantunque poi la nostra donna sa benissimo che in fondo lo sport non è necessario farlo. È come la beneficenza: basta dire a tutti che se ne fa. E ogni tanto, alle corse dei cavalli o alle gare d'aviazione lasciar cadere con noncuranza qualche pa-



CACCIÀ ALLA VOLPE: IL SALTO DI UNA AMAZZONE.



PARTITA MISTA AL TENNIS.

rola inglese. Possibilmente di quelle che nessuno capisce...

V'è un altro esercizio fisico ancora che è amato da tutte le donne in genere: dalle inglesi alle tedesche, dalle francesi alle italiane. Lo sport, che tanto piacque alla nostra prima Regina, e ch'è fatto di asprezze e di idealità, di fatiche e di poesia: l'alpinismo.

E anche qui è notevole spesso la differenza che passa tra la donna latina e la donna anglo-sassone.

Mentre schiere di tedeschette grasse e gaie colle gonne rialzate e il cappello verde ornato della piuma di fagiano ritta accanto agli *edelweis* percorrono maschie d'abito e di passo catene e catene di montagne; mentre file lunghe di inglesine magre e occhialute scalan vette e punte facendosi trascinare da qualche guida nei passi più difficili, la donna nostra, quando ama la montagna, riveste l'alpinismo d'una poesia speciale e d'un romanticismo che sa di rododendri e di timo.

Chè mi son dimenticato di ricordare una cosa di qualche importanza, questa. Nello sport femminile il più necessario non è lo sport, e non è neppure la donna. È il vestito: quegli abiti strani che talvolta sono delle vere *jupes-culottes*, talaltra delle combinazioni così strane da non far più riconoscere

quasi, nemmeno il sesso di quelle figurine piene di vita, simili, ora a degli efebi antichi, ora a delle adolescenti su cui sorrida un'eterna primavera... Concludendo, in America e in Inghilterra, lo sport ha avvicinato di più le donne alla vita dei loro uomini addestrandole alla febbre d'energia e di fatiche, mentre la donna latina ha saputo spesso usar dello sport come d'un gioiello di squisito valore adornandone la sua giovinezza,

Là, lo sport è sempre un esercizio rude. Per le nostre donne, sovente un'arma cortese.

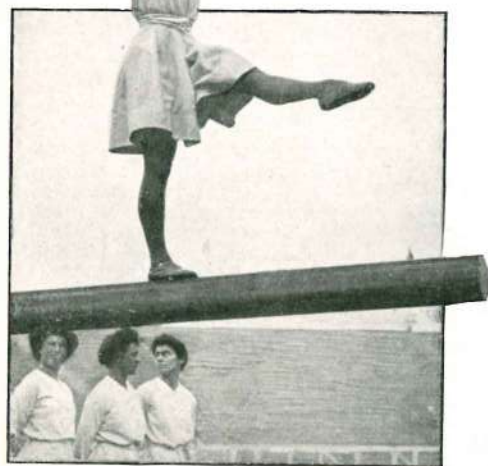
Da quel che ho detto è facile trarre una conseguenza. Noi avremo ben di raro delle « campionesse ». La parola è tanto brutta, che vale davvero la pena di averne poche. D'altra parte, le glorie femminili dello sport, sono in numero abbastanza limitato. Troppi pericoli e ironie, troppi sacrifici e ire deve sfidare una donna per avventurarsi lungo i sentieri del professionismo sportivo. A meno di essere come Annetta Kellermann, la miglior nuotatrice del mondo, l'australiana emula di Holbein nei tentativi di attraversare la Manica a nuoto, che oltre a conoscere i segreti dell'*ower* e del *trudgeon* è tanto bella che un'assemblea di mille donne

LE FATICHE
DELL'ALPINISMO.

a Kansas City, in America, ha decretato che possedeva il corpo più perfetto e più euritmico del mondo. Mille donne che fanno una tal lode a un'altra donna sono encomiabili e ammirevoli. Anche se americane... Ma, veramente, Annetta Kellermann che è giunta alle meravigliose *performances* nautiche attraverso



MISS LEVITT NELLA SUA AUTOMOBILE.



MISS KELLERMANN ALLA GINNASTICA SVEDESE.

so una dura ginnastica inglese e svedese, è la più bella e interessante gloria sportiva muliebri d'oggi: ama il nuoto sino al sacrificio; conosce tutte le malie di questo faticosissimo tra gli sports: è bella e intelligente; non ha trovato nemici dunque nè gli uomini, nè le donne. Durante uno dei suoi tentativi di attraversare a nuoto la Manica — prova che si dice solo il capitano Webb abbia potuto superare — le fu chiesto da un giornalista francese se non avesse preferito di nascere uomo per poter più liberamente allenarsi e nuotare.

— Io? Avrei voluto addirittura essere nata pesce. — E voi?.. — fu la risposta della Kellermann.

— Oh... io un pescatore, soltanto — aggiunse allora il giornalista, pronto.

L'inglese miss Lewitt è un'altra forte donna di sport. E ricordo d'averla vista compiere tutti i 2600 chilometri di percorso della Gara del Principe Enrico in Germania di due anni fa, guidando una automobile quasi da corsa di ottanta cavalli, e più volte ricordo anche averla vista sprofondar la

testina arguta nel fumo della benzina per studiare la causa del pulsare malato del motore.

Ebbe a compagno, Edge, il corridore celebre e aveva appreso l'audacia — mi dissero — in un circo equestre, a colpi di frusta, e giornate di fame. Madame du Gast è stata invece un'aristocratica di quasi

tutti gli sports che ha corso in automobile e in canotto portando più volte alla vittoria la sua barca *Camille*: fosse stata un uomo, probabilmente si sarebbe rovinato collo sport: essendo una donna, madame du Gast forse ha finito col guadagnarci.

Anche



BARONESSA DELAROCHE AVIATRICE.

l'aviazione ha conquistato alla sua ala palpitante qualche donna. E la baronessa Delaroche fu la prima che guidò un aeroplano concorrendo al « Prix de dames » a Mourmelon. Tutti ricordano la sua caduta, ancor recente, dal Voisin che montava a Bétheny. Bene: allora, appena estratta, fra le ali spezzate, svenuta e ferita, non ebbe una parola di dolore nè una di ricordo per



EVA ARIEL. (Fot. Orhano).

soufflée, ora sarei più in alto ancora.

V'è tutta la psicologia degli aviatori e delle aviatrici in queste poche parole: quell'ambizione che accomuna gli uomini di genio, i delinquenti nati e gli *sporstmen* di gran classe. Ora, in Francia, mademoiselle Dutrieu e molte altre seguono i sentieri dell'aria, come in Inghilterra, miss Herxheimer — un'allieva della Kellermann — e numerose signorine s'addestrano nei segreti del nuoto. Le due passioni spiccate dei due popoli rivivono dunque negli sports preferiti dalle loro donne. In Italia, invece, di aviatrici ne abbiamo pochissime. Anzi, credo, nessuna, se s'intende per aviatrice chi è capace di guidare un aeroplano. Eva Ariel, un'allieva di Cameri, forse. Ma ha un



MARIA MILANO.

piccolo difetto. Già: guida l'aeroplano se è ben sicura che non possa innalzarsi da terra. Ecco perchè dell'unica aviatrice italiana son costretto a dare una fotografia, mentre è intenta al giuoco del *diabolo* più grazioso, forse, ma più semplice dell'aviazione. In nessuno sport tranne che nel podismo, ciclismo e tennis, le donne d'Italia han conosciuto la vittoria: specialmente in qualche *cross-country* — corsa attraverso le campagne — e in molte corse ciclistiche. Maria Milano, una piemontese magra, piccola, che sta quasi per oscurar la fama di Gerbi, è la donna che continua a mietere vittorie su vittorie, ma nonostante i suoi successi, la bicicletta, per le nostre donne, non risorge più. E fa benissimo a rimaner morta, chè la donna non potrebbe costrurre per sè stessa uno sport più illogico e antiestetico del ciclismo.

Ma in Italia, per fortuna dello sport, esistono le attrici che hanno sorriso in ispezial modo alla nuova forma d'attività. Lina Cavalieri, per

la prima, la bella nostra cantante, correva in bicicletta quando non conosceva ancora i trionfi della *Thais* e della *Manon*. Tina di Lorenzo ama molto l'automobile, ma se può, per precauzione, va a piedi o in vettura. Lyda Borelli ha una passione spiccata per

i fossi senz'acqua: una volta, guidando un'automobile, vicino a Torino, finì col cadere proprio in un fosso ferendosi gravemente. E d'allora prese una decisione: amò tutti gli altri sports. Credo, perchè non ne fa nessuno. Ne odia uno, però, quello stesso che non poteva soffrire Guy de Maupassant: la caccia. Tutt'al più la capisce in



MISS HERXHEIMER.

un modo solo: andare a caccia col fucile scarico perchè sparando non c'è neppur bisogno di chiudere gli occhi per non sentire il colpo.

Non posso chiudere, ora, questo breve ma eloquente esempio della passione sportiva delle nostre attrici senza ricordarne un'altra, graziosissima e simpatica a tutti i nostri pubblici: Dina

Galli. È l'aviazione il suo sport preferito, e poco tempo fa con Leonino da Zara ha compiuto un giro in aeroplano sull'aerodromo di Bovolenta. Ebbene: n'è rimasta entusiasta: tant'è vero che non c'è più tornata.

Lo sport, finalmente, può esser preso persin sul serio dalla donna. Di raro, ma capita. Donna Paola scrisse giustamente « come la donna ha molte cure morali e troppo poche fisiche: che il suo corpo sia meschino e anemico, che le membra sian fragili o esangui non importa a nessuno: pure, quella donna è destinata a esser madre ».

Ed è pensando a tutto il nobile e solenne significato di questa parola che si ricorda qualche fanciulla intisichita e ingobbata, vista chissà dove e come e quando, e che domani educerà forse un figlio rattappito come un ragno e debole come giunco.

Solo quando il Ministero della pubblica istruzione mo-



LA SIGNORA VERA KOHNERS IN UNA CORSA DI RESISTENZA PER PARIGLIE PADRONALI.

esser preso



IL TRAGUARDO È VICINO.

dificherà radicalmente l'insegnamento dell'educazione fisica nelle nostre scuole, che ora vive come una pietosa finzione e una vergognosa bugia, lo sport, sanamente inteso, alleviando il grave fardello degli studj giovanili con un soffio forte di vita, farà molto bene ai nostri bimbi e alle nostre bimbe: gli uomini e le madri di domani.

E tra le nobili e alte missioni sportive, accanto alla nave emendatrice dei piccoli belgi, e alla nave *Redenzione* del Garaventa così poco aiutato dai Ministeri, ricordo una visita già lontana, ad un ospizio piemontese dove si raccoglie la cattiva spuma femminile, che sorta dal vizio e dal fango, domani si rovescerà, ineluttabile, sul delitto. Un istituto, che raccoglie solo delle ragazze minorenni, e che una sana ginnastica emendativa con un gioco or di collettività or di individualismo educa poco a poco alla disciplina e alla responsabilità. Forse, un'utopia, forse, un nuovo lembo d'azzurro per le scuole criminali. Ma certo, che se la ginnastica potrà domani strappare un'infelice dal vizio e dal delitto, e rimetterla sui sentieri fioriti della vita buona, questa sarebbe la sua vittoria più bella e generosa.

NINO SALVANESCHI.

IL PRIMO BERSAGLIERE D'ITALIA

DUE anni or sono, in un convegno di bersaglieri, sorgeva una voce a rivendicare alla madre patria il diritto di riacquistare i sacri resti di uno dei più gloriosi suoi figli, morto in terra straniera e sepolto sul teatro di quella guerra nella quale anelava di condurre egli stesso a nuovi cimenti quei suoi bersaglieri che con lui avevano ricevuto il battesimo del fuoco al ponte di Goito.

Quello era il grido del cuore di un bersagliere, del maggiore Michele Pericle Negrotto, che per eccitare ad un'azione concorde i compagni d'armi di tutta Italia, rivolgeva, dalle colonne della *Grande Italia*, un nobile appello al Paese, nel quale, rendendosi interprete delle aspirazioni più vive del Corpo dei bersaglieri, invocava il trasporto in terra italiana della salma di Alessandro La Marmora.

A tradurre in atto quella patriottica iniziativa si costituiva in Milano un comitato, sotto la presidenza onoraria di S. A. R. il principe Tomaso, duca di Genova, e sotto la presidenza effettiva del generale Genova Thaon di Revel, illustre e venerando rappresentante dei veterani della campagna di Crimea, il quale aveva già dato, con giovanile entusiasmo, il primo impulso all'opera del comitato e già si allietava di vederla avviata a seconda dei suoi desideri, quando la morte veniva a defraudarlo di quell'estrema e meritata soddisfazione; la quale sta ora per coronare l'opera del ge-

nerale Majnoni d'Intignano, suo degno successore, che ha condotto a termine le trattative diplomatiche col governo russo e preso gli accordi coi nostri Ministeri della guerra e della marina, perchè il trasporto della venerata salma possa essere effettuato. Ne sarà affidato l'incarico alla regia nave *Agordat*, che giungerà a Genova, donde il funebre convoglio proseguirà, per terra, alla volta di Biella ove avrà luogo la tumulazione nell'antico tempio di San Sebastiano, nel

quale stanno raccolte le salme degli antenati di Alessandro La Marmora e quelle dei sette suoi fratelli che tutti, in posizioni più o meno eminenti, hanno servito il paese nel fortunoso periodo del nostro risorgimento.

Il culto e la venerazione che il Corpo dei bersaglieri nutre per la memoria del suo fondatore e si sono già manifestati solennemente con la istituzione del Museo storico dei bersaglieri, che ha raccolto in Roma tanti preziosi cimeli che val-

gono a tramandare alle giovani generazioni la tradizione delle ardimentose imprese di cui è intessuta la storia di quel Corpo schiettamente italiano. Eppure a tutt'oggi quella storia non è stata scritta e sarebbe desiderabile che i bersaglieri non indugiassero a colmare una tale lacuna per evitare che col trascorrere degli anni riesca difficile discernere la verità frammezzo alle leggende che trovano facile credito nel precipitoso avvicinarsi degli avvenimenti che condussero l'Italia alla conquista della sua indipendenza.



ALESSANDRO LA MARMORA - COLONNELLO DEI BERSAGLIERI.